

Welby scrive ai medici “Adesso basta, staccatemi la spina”

*** FLAVIA AMABILE

Piergiorgio Welby ha inviato una lettera a uno dei suoi due medici con la richiesta formale di staccargli la spina. E' un'ulteriore tappa nel tortuoso cammino del copresidente dell'associazione Luca Coscioni malato terminale di distrofia muscolare, per veder riconosciuto il diritto di morire quando vuole.

Due giorni fa aveva scritto ai giudici, domani sarà la volta di una richiesta al presidente del tribunale di Roma,

per chiedergli di pronunciarsi secondo l'articolo 700, annuncia il leader dei radicali Marco Pannella. Un no secco alla richiesta di ieri giunge dalla Federazione nazionale degli ordini dei medici. Il medico curante «non può in alcun modo accogliere tale richiesta», spiega il presidente Amedeo Bianco, «perché contravverrebbe sia al codice penale sia al codice deontologico».

D'accordo invece, Amedeo Antosuosso, magistrato milanese, tra i fondatori del-

la Consulta di bioetica: «E' illegittimo tenere un paziente sottoposto a un trattamento contro la sua volontà». Via libera anche da Mario Sabatelli, neurologo del Gemelli di Roma: «Se il medico curante accerta che l'uso di questo apparecchio è diventato uno strumento di sofferenza intollerabile e non più di terapia, allora si tratta di pratica eticamente ammissibile e, tra l'altro, diffusa».

Solidarietà anche da Ignazio Marino, senatore diessino

e presidente della commissione Sanità di Palazzo Madama. Mentre Paola Binetti, senatrice della Margherita, resta contraria: «Welby non troverà nessuno che si voglia far carico della sua vita. Nemmeno la moglie avrà questo coraggio. Nemmeno i radicali, ora a loro Piergiorgio serve vivo: hanno fatto di lui un altro Luca Coscioni e, quando sarà morto, ne troveranno un altro. Prego il Signore che voglia prenderlo con sé per rispetto nei suoi confronti».